

Un'«opera-labirinto» in nome di Don Giovanni alla Biennale Musica

Certo, la «vertigiosa dissipazione» di Don Giovanni declinata in otto novità assolute, poi il concerto in occasione del Leone d'Oro alla carriera a Wolfgang Rihm... insomma, la Biennale Musica a Venezia parte giovedì.

PAOLO PETAZZI

MILANO
 paolopetazzi@alice.it

Il mito di Don Giovanni è evocato nella prima giornata del 54. Festival di Musica Contemporanea di Venezia e nel suo stesso titolo, *Don Giovanni e l'uomo di sasso* (23 settembre-2 ottobre). Per il direttore Luca Francesconi tra le molteplici ragioni della attualità dei temi evocati dal mito di Don Giovanni c'è «la vertiginosa dissipazione dell'esperienza che viviamo e subiamo oggi e che ci rende sempre più fragili». Il 23 settembre la manifestazione inaugurale sarà una «opera labirinto», *Don Giovanni a Venezia*, che si svolgerà in diversi ambienti dello storico Palazzo Pisani dove ha sede il Conservatorio di Venezia: tre frammenti del *Don Giovanni* di Mozart si mescoleranno a otto novità assolute di autori di generazioni e paesi diversi che si sono molto liberamente ispirati al celebre mito. Coordineranno il tutto la drammaturgia di Francesco Micheli e la regia sonora di Michele Tadini (che è anche uno degli autori, insieme alla veneziana Zen, alla svedese Tomner, al francese Jodlowsky, e a Filotei, Troncatti, Zorzini e Marinoni).

Tra i momenti di rilievo del fitto calendario ci sarà il concerto del 30 settembre in occasione della consegna del Leone d'oro alla carriera a Wolfgang Rihm (Karlsruhe 1952), di cui si ascolteranno tre pezzi presentati dall'Orchestra Nazionale della Rai. Per la prima volta il Leone d'oro per la musica, recentemente istituito, viene assegnato a un compositore che ha solo 58 anni, e tuttavia ne ha già alle spalle almeno 36 di carriera. Poco importa l'anagrafe: Rihm è da tempo uno dei protagonisti della scena musicale internazionale e rappresenta già un pezzo di storia recente. La sua fu una delle voci più significative nel contesto della svolta che si profilò negli anni '70: la rivendicazione della soggettività e dell'espressività fece allora parlare a torto di «neoromanticismo» (o, peggio, di «nuova semplicità»). Della poetica di Rihm potremmo considerare come motto la frase: «La musica deve essere piena di emozione, e l'emozione piena di complessità». Nel suo



Il compositore Wolfgang Rihm

vastissimo catalogo, frutto di una personalità dirompente, il succedersi dei lavori presenta un carattere di flusso continuo, di sviluppo aperto e permanente, con molteplici stratificazioni, intrecci e rimandi interni. Violentissimi contrasti, scatenamenti tellurici, paesaggi vasti e desolati, rotture, accumulazioni di masse sonore, ma anche silenzi e profondo, delicatissimo lirismo sono termini che spesso è inevitabile usare quando si tenta di parlare della musica di Rihm, capace di accogliere eredità diverse, a cominciare da quella dell'Espressionismo.

Tra le molte cose che si impongono

Tre nuove opere
 Le pagine di Matteo Franceschini, César Camarero, Hannes Seidl

all'attenzione nel calendario della Biennale Musica ci sono il 24 settembre tre nuove opere da camera dalla drammaturgia non convenzionale di Matteo Franceschini (Trento 1979), César Camarero (Madrid 1962), Hannes Seidl (Brema 1977) con la quale collabora il videoartista Daniel Kötter. Accanto alle novità ci sono momenti di riflessione sul recente passato, con gli omaggi a Maderna, Donatoni e Berio e con il ricordo del prematuramente scomparso Fausto Romitelli (1963-2004).❖



Indimenticato Demetrio Stratos

Piccola guida Quel debutto folgorante che sconvolse la musica

Per chi volesse intraprendere i primi passi nell'universo degli Area, rimane imperdibile il clamoroso debutto di «Arbeit Macht Frei» (1973), mirabile compendio fra jazz, rock, avanguardia, etnica e pop colto, dove spicca «Luglio, agosto, settembre (nero)», controverso brano sul dramma del popolo palestinese. Ancora politica in una suggestiva ballata come «Gioia e Rivoluzione», che anima «Crac!» (1975), terzo album di Stratos (magnifica voce) e soci (grandi musicisti), arricchito da altri titoli come «L'elefante bianco» e «La mela di Odessa». Da ascoltare pure il concept fantapolitico di «Maledetti (Maudits)» del 1976, dove affiorano in tempi non sospetti echi di folk balcanico, e il live «Are(A)zione» (1975), che contiene la loro famosa versione progressive de «L'internazionale». **D.G.**

IL CONCERTO

Al Blue Note di Milano, ore 21, biglietto 25 euro. Patrizio Fariselli, pianoforte, tastiere. Con Walter Paoli alla batteria. Ospiti Mauro Pagani al violino e Marco Cappelli alle chitarre.

ma è più complicato emergere se non segui certi schemi. La rete è una grande speranza, perché permette una diffusione totale della musica, ma col rovescio della medaglia di quanti scaricano gratis e danneggiano il nostro lavoro. Nei '70 c'era più voglia di socializzare: oggi quando capito in una sala prova mi viene da piangere nel vedere questi ragazzi chiusi in un cubicolo a coltivare i loro sogni di effimera gloria».

Non è tutto. Gli Area del periodo d'oro, oltre a una straordinaria macchina sonora, erano quel che si dice un gruppo «impegnato». Nel politico (a sinistra) e nel sociale, fatto che ha procurato loro un ostinato ostracismo da parte di radio e tv. «A un certo punto abbiamo deciso di schierarci apertamente e dichiarare la nostra appartenenza al movimento. Senza voler dare lezioni a nessuno, ma con la volontà di stimolare il ragionamento e l'autonomia di pensiero. Oggi siamo tre teste pensanti e anche molto diverse, non vogliamo essere portavoce di chissà quale istanza. La nostra missione comune, semmai, è legata alla qualità culturale della musica, cosa che i nostri politici sembrano aver totalmente dimenticato in favore del puro intrattenimento. Se, poi, mi chiedi un'opinione personale... be', io oggi mi sento mille volte più incazzato di ieri».❖